

VR 164

Villa Pompei, Carlotti

Comune: Illasi

Frazione: Illasi

Viale Rimembranza

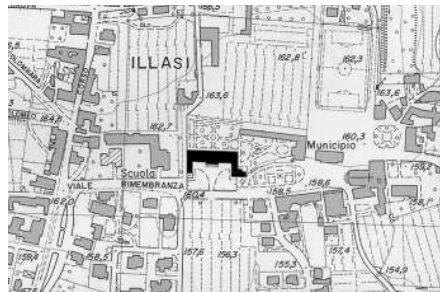
Irvv 00004957

Ctr I24 SE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1967/07/07

Dati catastali: F. 20, ALL. H, M. 152/155/
156/159/160/161/162/719/723/724



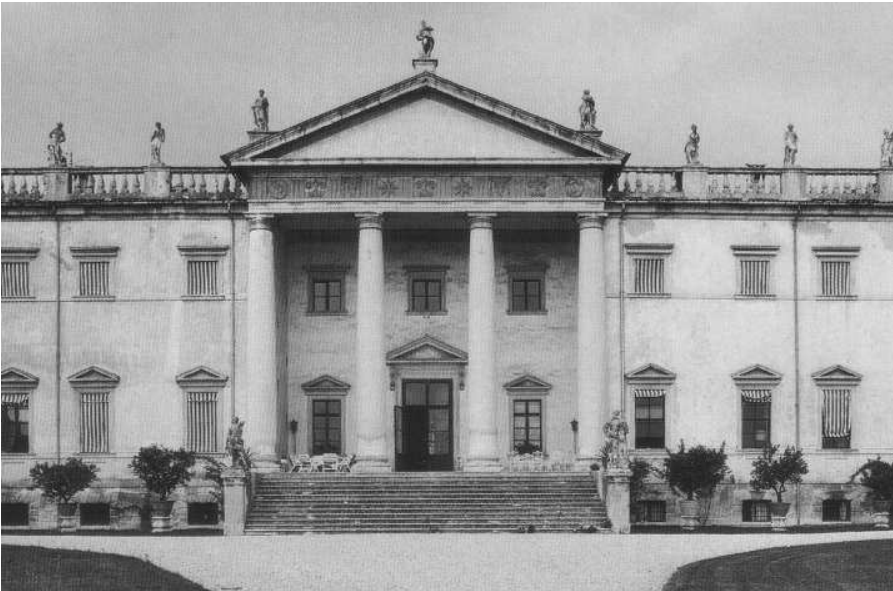
Villa Pompei, Carlotti è la prima delle tre ville dei Pompei che si incontra risalendo la strada che dalla provinciale porta alla chiesa parrocchiale di Illasi. È un edificio neoclassico con un alto pronao tetrastilo, sormontato da un timpano triangolare coronato da statue acroteriali. Due corpi laterali porticati collegano perpendicolarmente la villa alle due torrette, in origine colombari, risalenti quella di sinistra a epoca anteriore alla villa e quella di destra al Seicento. La costruzione fu acquistata nel 1622, da Giovanni Paolo Pompei, dalla nobile famiglia Vettori e tra il 1683 e il 1687 ampliata, con la costruzione della bar-

chessa e del granaio su progetto dell'architetto Vincenzo Pellesina. Nel 1737, Alessandro Pompei, architetto e proprietario dell'edificio, ricostruì la parte centrale del corpo padronale lasciando memoria in una epigrafe incisa sull'architrave della porta d'ingresso: «Comm.[ites] Albertus et Alexander fratres Pompei/a solo fecerunt ipso Alexandro architecto». Il fronte nord della villa conserva ancora pregevoli affreschi, opera dello stesso Pompei mentre, all'interno, si trova uno straordinario ciclo di affreschi che decora l'ampio salone centrale, realizzato da Antonio Balestra nel 1738.

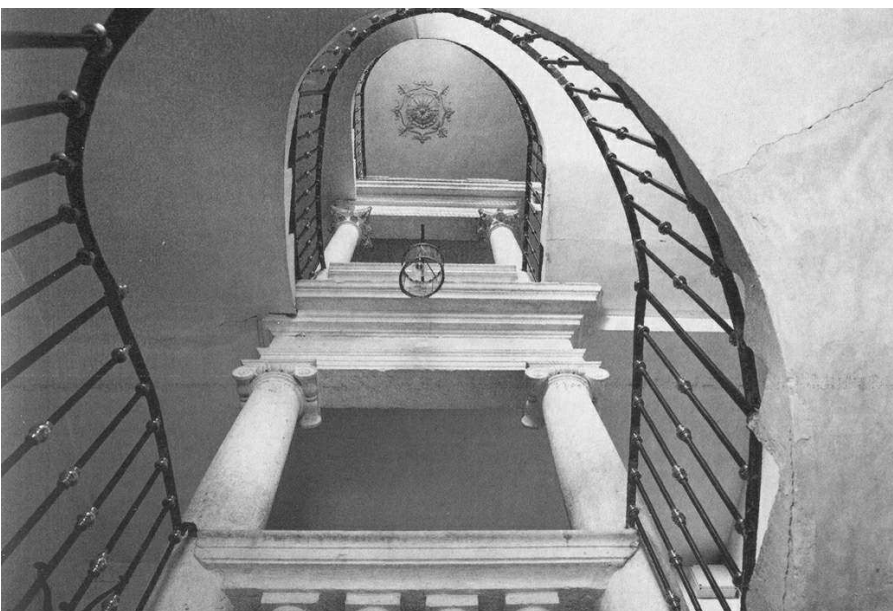




L'antica torre colombara cinquecentesca e l'ala rustica porticata (Archivio IRVV)
Particolare del fronte principale (Archivio IRVV)



Scorcio del salone centrale affrescato dal Balestra (Archivio IRVV)
La scala semiellittica progettata da Alessandro Pompei (Archivio IRVV)



Il complesso, dalla forma a "U" e con il fronte anteriore rivolto a sud, si compone del corpo centrale, con il pronao a quattro colonne e due brevi ali laterali, di due corpi perpendicolari e di due torrette a base quadrata. Completano il complesso il piccolo oratorio, adiacente alla torretta est, i due fabbricati rustici situati nel cortile orientale, una lunga barchessa e un corpo porticato quadrangolare, un tempo adibito a scuderia, e infine i due giardini posti a sud e a nord e la corte a est. Il corpo centrale è una costruzione a due piani poggianti su un alto basamento ospitante, nel piano seminterrato, i locali di servizio. Al centro vi è un ampio pronao tetrastilo, di ordine dorico e a intercolumnio costante, sormontato da un timpano triangolare con statue acroteriali opera di Giuseppe Antonio Schiavi. Una breve scala conduce al pronao che svolge anche la funzione di atrio della casa. Ai lati due brevi ali, le cui facciate, simmetriche, presentano una disposizione regolare delle aperture dal profilo architravato e sormontate, quelle del piano nobile, da un elegante frontoncino triangolare. Conclude lo sviluppo verticale del fronte una lunga balaustra, con dieci statue a carattere mitologico, facente funzione di attico. Questo corpo centrale venne costruito tra il 1731 e il 1737 su progetto di Alessandro Pompei, dopo aver abbattuto le preesistenti fabbriche cinquecentesche. Con questa sua prima costruzione, il giovane Pompei intendeva mettere in pratica quanto aveva espresso nel suo libro, *Li cinque Ordini dell'Architettura civile di Michele Sanmicheli rilevati dalle sue fabbriche*, in cui afferma: «Se io traveggia, o se parli da vano adoratore dell'Antichità, può la ragione agevolmente manifestare. La ragione è la maestra che insegna a distinguere il buono dal men buono» (Pompei, 1735). L'idea del Pompei era infatti quella di realizzare una casa monumentale, che ben rappresentasse l'immagine di una famiglia importante come la sua, pur impostandola su uno schema semplice e lineare. La

monumentalità doveva derivare dall'armonia e dalle proporzioni e non dai fronzoli e dalle ridondanze del barocco (Carloti, 1993).

La planimetria del primo e del secondo piano del corpo centrale riprende, molto semplicemente, la tipologia distributiva della villa veneta con il salone centrale passante e le quattro stanze poste lateralmente. Internamente le sale del piano nobile sono tutte affrescate, a partire dal pronao, il cui soffitto è decorato con tre riquadri a fresco simboleggianti la *Primavera*, per giungere al salone centrale, interamente affrescato. Quest'ultimo, opera di Antonio Balestra, presenta un apparato architettonico che definisce e inquadra, nella parte inferiore, con delle coppie di colonne scanalate dodici finte statue di divinità e due grandi scene rappresentanti il *Ratto di Elena* e l'*Uccisione di Achille* mentre, nella parte superiore, sei putti raffigurano le *Arti*. Nel soffitto, *Il trionfo di Eros*. Il gusto del Balestra, legato a una accademica compostezza formale, appare evidente negli affreschi di questo salone, definiti dalla Prececutti «un vero capolavoro» (Prececutti, 1968). Interamente affrescate sono pure la sala dei Paesi, nella quale collaborano Tommaso Porta con il figlio Andrea e Matteo Brida per la decorazione del soffitto, e la sala da pranzo nuova, opera attribuita ad Alessandro Sanquirico (Pallucchini, Zava Boccazzi, 1979). Alessandro Pompei intervenne invece personalmente nelle opere di decorazione di tutta la facciata nord della villa impostando un ordine classico composto da colonnati, statue e cariatidi.

Le ali laterali, che collegano il corpo centrale alle torrette, sono state realizzate alla fine del Seicento su progetto dell'architetto Vincenzo Pellesina. Se quella ovest, a quattro arcate, accoglieva un tempo un pozzo accessibile anche alla popolazione del paese e una cantina adibita alla conservazione dell'olio, quella a est, a tre arcate, mette ancora in comunica-

zione il cortile sud con quello est.

Il piccolo oratorio, adiacente alla torretta est e costruito nel 1700 da Alessandro III probabilmente su progetto di Vincenzo Pellesina, è a pianta rettangolare e internamente conserva ancora la pala d'altare rappresentante l'incoronazione della Vergine.

La corte, formata da questi edifici, è chiusa sul lato sud da un basso muretto sormontato da quarantotto piastrelli in tufo, tra i quali si dispone una lunga cancellata in ferro battuto. A nord il cortile orientale è invece delimitato dalla barchessa, costruita nel 1683 sulle fondamenta di un edificio preesistente e su progetto dell'architetto Pellesina. È un fabbricato

rettangolare, a due piani, con il fronte principale caratterizzato da portoni ad arco a tutto sesto al pianterreno e piccole aperture quadrate al primo. L'altro edificio rustico, un tempo adibito a scuderia, è invece di forma quadrangolare con ai lati due piccoli fabbricati. Il fabbricato centrale è preceduto da un portico con sei colonne frontali di ordine dorico. Sul retro si estende la vasta area "alla francese" caratterizzata da aiuole a prato e da una vasca ottagonale che si conclude, nell'angolo di nord-est, con un boschetto.

La famiglia Pompei mantenne la proprietà della villa sino al 1848, anno in cui l'ultimo discendente del-

la famiglia, rimasto celibe, la lasciò in eredità a un lontano parente, Giulio Carlo Carlotti i cui discendenti ne sono ancora proprietari. Attualmente è in buono stato di conservazione, negli anni sessanta gli affreschi del salone, quelli della camera dei paesaggi, i soffitti e le pareti della sala da pranzo e la facciata posteriore sono stati ripuliti e restaurati dai proprietari con parziali sovvenzioni da parte dell'allora Ente nazionale delle ville venete mentre il giardino all'italiana, a nord della villa, è stato abbellito nel 1972 con sei statue provenienti dalla villa di Verderio Superiore.



L'antica scuderia annessa al complesso (Archivio IRVV)